

Economia & lavoro

Sono a rischio i grandi progetti Ue presentati dall'Italia

I progetti per il potenziamento dell'asse del Brennero e per il collegamento ad alta velocità Lione-Torino-Trieste rischiano di subire gravi ritardi. E questo a causa dell'orientamento, espresso dai ministri delle finanze di Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda e Italia, di respingere la proposta avanzata dalla Commissione europea per dare un miliardo di Ecu (circa 1.910 miliardi di lire), a titolo di finanziamento aggiuntivo, ai grandi progetti infrastrutturali giudicati prioritari dai capi di stato e di governo dell'Ue per il rilancio della competitività e dell'occupazione in Europa. L'allarme è stato lanciato oggi da fonti dell'Esecutivo comunitario, dopo le indicazioni venute dalla riunione dei ministri delle finanze Ue di Dublino. Jacques Santer, presidente della Commissione, accusa i Quindici di incoerenza. Il suo portavoce ha infatti ricordato che lo scorso giugno il vertice di Firenze, per fare fronte alla crisi della mucca pazza, ha stanziato 1,5 miliardi di Ecu. Ora i Quindici si apprestano a dare un altro miliardo di Ecu. «Non si può applicare il principio del rigore finanziario alle grandi reti e dimenticarlo per l'agricoltura», ha sottolineato il portavoce. In assenza di interventi aggiuntivi, che dovrebbero venire dalla revisione delle risorse finanziarie Ue per il '97, rischiano di subire battute d'arresto, oltre ai due progetti a cui è direttamente interessata l'Italia, quelli per i collegamenti Parigi-Colonia, Francoforte-Londra e tra la Francia e la Germania (Tgv Est). Tutte iniziative che compongono quel pacchetto di priorità di cui è parte integrante anche Malpensa 2000.



Un operatore sconsolato per la seduta saltata a causa di problemi tecnici alla Borsa di Milano

Ansa

Per Olivetti alleato francese? Oggi il nuovo leader Colaninno ad Ivrea

MILANO. Il nuovo amministratore delegato Roberto Colaninno si insedierà questa mattina al vertice della Olivetti. Già venerdì aveva trascorso qualche ora ad Ivrea, prendendo confidenza con il suo nuovo ufficio, ma poi aveva dovuto ripartire per una serie di appuntamenti fissati nella sua veste di amministratore delegato della Sogefi. L'arrivo di Colaninno coincide con l'intensificarsi delle voci attorno alle trattative tra i principali soci per una alleanza strategica con uno o più importanti partners internazionali. In particolare l'*Herald Tribune* ha pubblicato con grande evidenza la notizia di un negoziato a tutto campo tra la società di Ivrea e France Telecom, un negoziato che potrebbe sfociare nell'acquisto di una importante quota azionaria della società italiana da parte dei francesi. Prima ancora di aprire i complessi dossier che troverà sulla scrivania, Colaninno dovrà dedicare qualche giorno a ricostruire la squadra con la quale cercare di giocare la partita del salvataggio del gruppo. Nei 76 giorni passati da amministratore delegato, infatti, Francesco Caio ha letteralmente azzerato tutta la prima linea preesistente, allontanando uno dopo l'altro tutti i maggiori responsabili dei settori operativi. In alcuni casi lo stesso Caio non

aveva ancora fatto in tempo a nominare dei sostituti dei manager cacciati, così che nell'organigramma del gruppo figura più d'una casella scoperta. Quei pochi dirigenti insediati da Caio sono peraltro oggi guardati tutti ai piani alti del «palazzo uffici» di Ivrea, i maggiori problemi attendono Colaninno soprattutto sul fronte dei rapporti con l'esterno. Il punto più caldo resta quello dei personal computer, per i quali De Benedetti e i suoi alleati in questo momento sembra stiano pensando a una soluzione drastica, che prevederebbe la cessione pura e semplice. Da Parigi Alan Friedman, giornalista di punta dell'*Herald Tribune*, ha scritto ieri di un negoziato tra Olivetti e France Telecom per una alleanza globale. In questo contesto i francesi si appresterebbero a rilevare una

quota del capitale della Olivetti. France Telecom, già alleata della casa italiana in Infostrada (dove altro partner di rilievo è il colosso americano Bell Atlantic) con questa mossa raggiungerebbe due obiettivi, rafforzandosi in Infostrada (società che punta a fare concorrenza al gestore pubblico nella telefonia fissa) e allungando le mani sulla Omnitel, che è controllata dalla Olivetti.

Fondi delle due società hanno precisato che in effetti si sta discutendo, ma solo attorno al destino della stessa Infostrada. Quanto all'ipotesi di assumere una partecipazione diretta a Ivrea, France Telecom ha smentito, anche se, è stato precisato, i francesi sono ovviamente attenti a quanto potrà accadere nell'azionariato. Che è come dire che vogliono controllare con chi effettivamente stanno trattando.

Appuntamento in pretura

Adesso che è più libero dagli impegni, essendo a sua volta stato bruscamente costretto alle dimissioni, Francesco Caio potrà anche trovare il tempo per rispondere ai magistrati che hanno aperto un'inchiesta sulle dichiarazioni dell'ex direttore generale Renzo Francesconi. L'appuntamento, alla pretura di Ivrea, sarebbe stato fissato per questo venerdì.

Scioperano a Torino i dipendenti dell'Alenia

Proseguono gli scioperi all'Alenia. Questa volta, «per protestare contro l'ennesimo atteggiamento arrogante dell'azienda», si sono fermati i lavoratori delle aree «outplacement», quelli cioè che sono stati trasferiti in modo pilotato in altre aziende. Per il segretario generale della Fiom, Giorgio Cremaschi, «la situazione Alenia è grave perché rispetto al piano di ristrutturazione definito un anno fa, l'azienda attua le parti che distrugge e niente che costruisca, con continue perdite di funzioni, lavoro, mansioni. Produzioni che dovevano essere trasferite al Sud si sono perse per strada, mentre produzioni che dovevano arrivare a Torino da altre aree non sono mai arrivate. Il degrado di tutta la gestione aziendale è tale - conclude Cremaschi - che sembra che l'Alenia stia marciando verso la dismissione e non verso l'attuazione del piano». A Torino, nel settore aeronautica dell'Alenia, nei due stabilimenti di corso Marche e Caselle, lavorano oltre 3.000 persone.

MERCATI

BORSA		
MIB	np	np
MIBTEL	np	np
MIB 30	np	np

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

TITOLO MIGLIORE

TITOLO PEGGIORE

LIRA

DOLLARO	1.525,31	0,07
MARCO	1.005,81	0,09
YEN	13.888	0,01
STERLINA	2.369,57	0,03
FRANCO FR.	296,93	0,12
FRANCO SV.	1.231,68	0,41

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,30
AZIONARI ESTERI	-0,02
BILANCIATI ITALIANI	0,21
BILANCIATI ESTERI	-0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,21
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,76
6 MESI	6,89
1 ANNO	6,93

Dirigenti e quadri dell'azienda del gruppo Lucchini mandano a casa 1.000 lavoratori

Magona Piombino: è serrata

PIOMBINO. Situazione incandescente alla Magona d'Italia, la fabbrica di vernici e preverniciati del gruppo Lucchini, in concomitanza con le agitazioni sindacali di preparazione allo sciopero nazionale di venerdì prossimo.

L'azienda ieri alle 9,30 ha chiuso i cancelli invitando i lavoratori e i sindacati ad uscire: i dirigenti e i quadri poi si sono autosospesi dopo aver comunicato ai vertici del gruppo, di «Non riscontrare le condizioni sufficienti per esercitare il loro mandato istituzionale, per cui il vertice aziendale - spiega una nota del Gruppo Lucchini - si è visto obbligato, mancando le strutture di governo e di controllo, a sospendere l'attività e a mettere lo stabilimento in sicurezza».

In un primo momento, la sospensione dell'attività era annunciata «fino al ristabilirsi di una normale situazione», intorno alle 11 invece l'azienda ha comunicato che la fabbrica

avrebbe riaperto stamani alle 8, e per le 14 è prevista la ripresa della produzione.

Non è la prima volta che i lavoratori della Magona vanno a casa, allorché i sindacati proclamano uno sciopero minore di otto ore o indicano un'assemblea durante l'orario di lavoro. Esattamente dall'ottobre '86, è nato il conflitto tra azienda e sindacati legato alla gestione degli scioperi e delle assemblee nei reparti a ciclo continuo (verniciatura e zincatura), a causa della scadenza, dopo 4 anni, di un accordo ministeriale secondo cui, per quanto riguarda i reparti di verniciatura e zincatura, le ore di sciopero venivano cumulate fino ad 8, e le assemblee retribuite si svolgevano fuori dall'orario di lavoro. Scaduto l'accordo sono cominciati i problemi: i sindacati non sono stati disposti a stilare una fotocopia che a loro avviso limita i diritti dei lavoratori, e l'azienda, in caso di fermate «a singhiozzo» degli impianti,

ha bloccato la produzione per 24 ore mandando i lavoratori in libertà o in ferie. Le parti hanno dato anche vita a una dura battaglia legale, secondo cui mettere i lavoratori in libertà è stato giudicato illegittimo dal giudice del lavoro, mentre è consentito mandarli in ferie a patto che lo sciopero interessi i tre turni.

Di fatto, la vicenda è al centro dell'attenzione perché le relazioni sindacali si stanno deteriorando in maniera allarmante. Visto che il dialogo tra azienda e sindacati sembra impossibile, ci stanno provando i comuni e la regione Toscana a rimettere le parti intorno ad un tavolo per trovare una soluzione concordata, ma la mediazione si sta rivelando difficilissima. Il sindaco Luciano Guermieri, ieri ha riunito d'urgenza i capigruppo consiliari invitando Magona e sindacati «Ad astenersi da iniziative che possano compromettere ogni possibile mediazione». Intanto, Fim, Fiom e Uilm hanno messo al corrente dell'accaduto il ministro del lavoro Treu e il presidente della re-

gione Chiti parlando di «pesantissimo ricatto» esercitato dall'azienda. Il Pds ieri sera ha convocato una direzione del partito per discutere la situazione sempre più preoccupante e decidere eventuali iniziative, e oggi sarà a Piombino anche l'onorevole Fabio Mussi, che ha già informato delle vicende Magona i ministri Treu e Bersani: «Dirigenti e quadri della Magona si sono autosospesi - commenta Mussi - cos'è una serrata? Si ripeterà ad ogni sciopero? Per Mussi comunque «L'atto è gravissimo. Il Cavalier Lucchini è entrato a Piombino, padrone unico dell'acciaio a condizioni convenienti. Ora non capisco proprio quali siano le sue intenzioni».

Anche Susanna Mancuso, segretario nazionale della Fiom, apprese le notizie riguardanti la Magona ha diffuso un comunicato chiedendo all'azienda «Il ritiro immediato di un provvedimento gravissimo che ha l'unico scopo di deteriorare le ragioni del conflitto che oppone la categoria a Federmeccanica».

Computer in tilt a Piazza Affari Sospesa la Borsa

MARCO TEDESCHI

ROMA. Era successo solo un'altra volta, il 2 maggio del 1994. Anche ieri, come due anni fa, un guasto al sistema telematico delle Borse Valori ha impedito completamente lo svolgimento della seduta di Borsa. Ironia della sorte, l'unico mercato azionario che ieri ha funzionato è stato il «terzo», quello non regolamentato, di recente sfrattato dai locali di Palazzo Mezzanotte (la sede del Consiglio di Borsa) e che si svolge nei bar di piazza Affari. Oltre agli episodi del 1994 e della seduta odierna, non si ricordano, in tempi recenti, altri black out completi del sistema.

Il 3 agosto del 1992 il telematico si bloccò, ma i prezzi vennero formati secondo il vecchio sistema delle grida, per il cui svolgimento allora esisteva ancora un luogo «fisico», il cosiddetto «gabbiotto» di piazza Affari. Prima ancora, nel 1990 e 1991, all'epoca delle agitazioni sindacali dei procuratori di Borsa minacciati nel posto di lavoro dall'avvento del big bang telematico, gli agenti di cambio, in quanto pubblici ufficiali, avevano comunque dovuto «fissare» dei prezzi nominali, scendendo in grida, allo scopo di evitare possibili strascichi legali. Nel 1994 la colpa fu dell'immissione nel sistema della data del giorno come '02', che non venne riconosciuta dalle macchine e mandò in tilt tutto quanto.

Sconcerto tra gli operatori

Qualunque sia stata la causa, lo sconcerto e il malumore tra gli operatori è stato notevole: infatti il future sull'indice Mib 30, il Fib 30, ha continuato a funzionare (sono stati stipulati circa 6.000 contratti, non pochissimi data la situazione) pur in mancanza di un mercato sottostante di riferimento (il future si chiama «derivato» proprio perché i suoi prezzi «derivano» da quelli del mercato principale). «Ciò vuol dire - spiega un broker - che chi voleva comprare o vendere uno dei titoli del Mib 30 non ha potuto farlo, mentre chi voleva scommettere sull'andamento degli stessi titoli tra tre mesi è stato libero di provarci». Inoltre il periodo dell'anno non è un periodo di mercato qualunque ma è delicato per alcune scadenze tecniche. In questi giorni il «contratto future» è passato dalla scadenza settembre a quella dicembre, ieri era previsto che partissero alcune nuove opzioni su singoli titoli e dopodomani deve entrare in vigore il nuovo Mib 30, con l'ingresso di Mediolanum, Mediasset, Saipem e Fideuram.

Sulle ragioni del blocco di Piazza Affari è intervenuto ieri il Consiglio di Borsa. Il sistema telematico per le contrattazioni di Borsa non ha «problemi strutturali» né è ormai vecchio, ma ha sofferto di «un'abnorme concentrazione casuale di malfunzionamenti negli ultimi quindici giorni». È questa la spiegazione fornita ieri con una nota dal Consiglio di Borsa. Ma il Consiglio, nella sua qualità di concedente dei servizi telematici di Borsa, oltre a comunicare che i warrant in scadenza ieri (Iri-Stet '92/'96, Mittel e Schiapparelli) saranno negoziati anche oggi, ha anche formalmente espresso al Ced Borsa «la propria preoccupazione per il ripetersi di malfunzionamenti dei sistemi telematici che negli ultimi giorni hanno messo in gravi difficoltà operative il mercato, fino alla chiusura della seduta odierna».

Il Consiglio di Borsa

Fatte salve le ulteriori verifiche tecniche ancora in corso le cause-riferisce il CDB - sono riconducibili ai seguenti problemi: caduta di alcune dorsali di telecomunicazione ad alta portata; guasti hardware su unità a dischi magnetici; guasti hardware su unità di elaborazione centrale; malfunzionamenti ripetuti del software di base, in particolare delle parti deputate alla protezione automatica dei guasti hardware. I malfunzionamenti hanno comportato in varie occasioni la necessità di far ripartire i sistemi telematici centrali, con ulteriori difficoltà nella corretta, tempestiva e contemporanea rimessa in funzione degli operatori dotati di interconnessione».

Sale l'utile Enel «Il calo tariffe a fine '96 non si farà sentire»

Il cda dell'Enel ha approvato ieri la relazione semestrale della società e del gruppo. Sotto il profilo economico la gestione evidenzia un risultato operativo di 4.542 miliardi con un incremento del 2% rispetto allo stesso periodo del '95 e un risultato prima delle imposte sul reddito e dei relativi ammortamenti di 3mila miliardi (2.539 nello stesso periodo '95). A fronte di un livello tariffario stabile sono stati determinanti per la crescita del risultato lordo: la riduzione dell'1,4% delle spese di personale e delle risorse esterne per kWh venduto; la flessione degli oneri finanziari la cui incidenza sui ricavi netti si è ridotta dal 10,4% del primo semestre '95 all'8%; l'aumento dell'1,6% dell'energia elettrica venduta. L'andamento della gestione del primo semestre '96, sulla base degli elementi e provvedimenti noti, fa prefigurare un risultato economico in linea con quello realizzato nell'anno precedente. «Le misure adottate - precisa una nota dell'Eni - e la diminuzione del costo del denaro permetteranno infatti di compensare i mancati ricavi derivanti dall'abolizione delle quote prezzo».

Contratto metalmeccanici

E per venerdì la Uil prevede in piazza duecentomila tute blu

ROMA. «Massimo riserbo, altrimenti dicono che disturbo indebitamente». Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu commenta così gli sviluppi della vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Intanto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati insiste: «Il contratto dei metalmeccanici si deve assolutamente fare così come si è fatto per milioni di altri lavoratori. Non farlo sarebbe una lesione di un diritto molto serio, metterebbe in discussione criteri che valgono per tutti, come quelli dell'accordo del '93». Saranno comunque almeno 200mila i metalmeccanici che venerdì prossimo, 27 settembre, scenderanno in piazza, in occasione dello sciopero generale. La previsione è del segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, secondo il quale «lo sciopero dei metalmeccanici potrebbe rappresentare l'avvio

di una fase di conflitti sociali». Dopo sei anni, infatti, la categoria più numerosa dell'industria (1,5 milioni di addetti) torna a scioperare in seguito alla rottura delle trattative con la Federmeccanica. In tutta Italia si terranno manifestazioni e iniziative. I tre leader di Fiom-Cgil, Claudio Sabatini, Fim-Cisl, Gianni Italia e Uilm-Uil, Luigi Angeletti, parleranno rispettivamente a Milano, Padova e Torino. Nel Sud le manifestazioni più importanti ci saranno a Napoli (con il comizio del segretario nazionale della Fim Pierpaolo Baretta) e a Palermo (con il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo). Nel frattempo tre parlamentari aleddandrini, Renzo Penna, Lino Rava, Silvana Dameri, hanno espresso solidarietà a sostegno della categoria dei metalmeccanici per il blocco delle trattative relative al rinnovo del contratto.